

# LA VERTENZA DEL CONGLOBAMENTO

## Nozione, origine, vicende, soluzione

*La sera del 12 giugno 1954, a Milano, presso la sede dell'Associazione industriale lombarda (Assolombarda), fu firmato dalla Giunta Esecutiva della Confindustria, da una parte, e dai delegati della CISL, dell'UIL e della CISNAL dall'altra, l'accordo per il conglobamento (1).*

*Come rilevarono concordemente i firmatari, non si trattava di un accordo qualsiasi, ma di « uno fra i più importanti atti sindacali del dopoguerra », col quale si poneva fine ad una vertenza che durava da anni e che interessava non una, ma tutte le categorie del settore industriale, la vertenza del conglobamento.*

*Data la grande importanza di questa vertenza, riteniamo utile illustrarne brevemente la natura, l'origine, le vicende e la soluzione, raggiunta con la conclusione e la firma dell'accordo sopra ricordato.*

### I.

#### NOZIONE E ORIGINE DELLA VERTENZA DEL CONGLOBAMENTO

##### 1) Nozione.

Per **vertenza del conglobamento** s'intende quella **vertenza o controversia sindacale** di particolare gravità ed importanza, sorta fra le organizzazioni dei lavoratori e la Confindustria, **circa la unificazione o conglobamento dei vari elementi costitutivi del salario o dello stipendio, e circa il riassetto del sistema retributivo italiano.**

Per comprendere meglio i **motivi e il significato di questa vertenza**, è necessario ricordare quale fosse la **situazione salariale** esistente in Italia prima del conglobamento.

##### A) Elementi costitutivi del salario.

Mentre **prima della guerra** la paga del lavoratore si presentava come un tutto omogeneo, nel **dopoguerra**, era venuta a trasformarsi, a poco a poco, in un coacervo di elementi disparati (si giunse a contarne fino a 181) (2), dei quali i principali erano la paga-base, la contingenza, le quote di rivalutazione e il caropane.

a) La **paga-base** o minimo contrattuale orario consisteva nella **somma corrisposta agli operai per ogni ora di lavoro**. Essa era fissata dai contratti collettivi e variava secondo le zone territoriali e i raggruppamenti merceologici delle varie attività industriali. Per gli **impiegati** e i cosiddetti « **intermedi** » si aveva il « **minimo di stipendio** », che era fissato

(1) *Il Sole*, 13 giugno 1954, p. 1; *Il Corriere della Sera*, 13 giugno 1954, p. 7; *La Stampa*, 13 giugno 1954, p. 5.

(2) *Il Sole*, 4 maggio 1954, p. 1.

anch'esso dai contratti collettivi e variava secondo le zone territoriali, ma non secondo i raggruppamenti merceologici.

b) La *contingenza* era una *indennità speciale*, introdotta nel dopoguerra, allo scopo di *adeguare la retribuzione al costo della vita*. Essa fu integrata con l'adozione della « *scala mobile* » (3) e col tempo finì per diventare la *voce più importante del salario*, giungendo fino a costituire i 2/3 del medesimo (4).

c) Le *quote di rivalutazione* erano aumenti di salario o di stipendio introdotti con gli accordi interconfederali del 5 agosto 1949 e 8 novembre 1950, allo scopo di eliminare gli effetti negativi dell'appiattimento delle retribuzioni, avvenuto con gli aumenti indiscriminati fatti precedentemente (5).

d) L'*indennità caropane* (pari, generalmente, a L. 20 giornaliero), fu introdotta nel 1947, quando fu abolito il prezzo politico del pane (6).

Es.: un *operaio specializzato*, occupato in un'azienda milanese, il 15 novembre 1953 veniva a percepire la paga minima giornaliera contrattuale di L. 1373,90, di cui L. 394,40 costituivano la paga-base; L. 813,50 la contingenza; L. 56 la quota della prima rivalutazione; L. 90 la quota della seconda rivalutazione; L. 20 il caropane.

Accanto a questi **elementi comuni** a tutte le categorie di lavoratori e costituenti la cosiddetta « **retribuzione contrattuale globale** », ce n'erano altri, **propri dei singoli lavoratori** (p. es. i premi di produzione, i cottimi, gli straordinari, ecc.), i quali, **uniti** agli elementi comuni, costituivano la « **retribuzione di fatto o totale** » (7).

E' superfluo rilevare che **questa varietà e molteplicità di elementi** complicava oltremodo le cose, e rendeva sempre più difficile la **comprensione** e il **calcolo della retribuzione dovuta ai lavoratori**, per cui si sentiva da tutti la necessità di procedere ad un riassetto radicale di tutto il sistema retributivo, mediante l'**unificazione o conglobamento** di tutte le voci che entravano nella composizione delle paghe in vigore. « **L'operazione di conglobamento** — scriveva "24 Ore" — è desiderata da tutti, lavoratori, datori di lavoro, uomini politici e studiosi di economia, ed è **desiderata per ragioni di chiarezza, semplicità ed economicità di calcolo** » (8).

## B) Zone salariali.

Un altro aspetto caratteristico della situazione salariale anteriore al conglobamento che doveva essere riveduto, era il **numero** e l'**ampiezza** delle (quattro) **zone salariali**, istituite con l'accordo interconfederale del 1946, ossia di quei **raggruppamenti di provincie**,

(3) A. TOLDO, *Il Sindacalismo in Italia*, Centro Studi Sociali, Milano, 1953, pp. 162-163; *Aggiornamenti Sociali*, (maggio) 1951, pp. 155-158 (rubr. 53).

(4) Cfr. M. MARI, *Gli elementi della vertenza sindacale sul conglobamento*, in *Realtà Sociale d'Oggi*, (nov.-dic.) 1953, p. 744.

(5) A. TOLDO, *op. cit.*, p. 164.

(6) Cfr. D. Leg. C.P.S. 6 maggio 1947, n. 563 (*Gazz. Uff.*, 5 luglio 1947, n. 151) e Legge 7 luglio 1948, n. 1093 (*Gazz. Uff.*, 20 agosto 1948, n. 193).

(7) M. MARI, *art. cit.*, p. 745.

(8) « 24 Ore », 9 sett. 1953, p. 1.

nei quali, per **ciascuna qualifica** dello stesso gruppo merceologico, si era fissata la stessa retribuzione, calcolata in base al grado di industrializzazione, al costo della vita e al livello generale dei redditi della zona stessa.

**Tutti convenivano** infatti che per ottenere un **riassetto ragionevole** del sistema retributivo **non si poteva ricorrere** nè a un ribasso delle paghe più alte in vigore in alcune provincie (p. es. Milano), nè ad un rialzo delle paghe più basse al livello delle paghe più alte, perchè: **a)** qualsiasi **ribasso**, anche minimo, sarebbe stato energicamente e giustamente respinto dai lavoratori; **b)** un **rialzo generale** delle paghe più basse al livello di quelle più alte avrebbe importato oneri insostenibili per gran parte delle aziende industriali del nostro Paese.

**Non restava quindi** che ricorrere ad un **aumento delle zone salariali**, in modo che, pur adeguando — entro ciascuna zona — le varie retribuzioni a quelle della provincia avente il livello retributivo più elevato, non si ottenessero oneri finanziari superiori alle possibilità economiche delle industrie della zona considerata.

## 2) Origine della vertenza del conglobamento.

Sul piano sindacale il problema del conglobamento fu sollevato per la prima volta nell'**aprile 1952**, in un documento presentato unitamente dalle tre confederazioni dei lavoratori, CGIL, CISL e UIL, alla Confindustria. In tale documento, infatti, si chiedeva, fra l'altro, « **l'unificazione di tutti gli elementi** costitutivi della retribuzione e la **costituzione di nuove tabelle** salariali e stipendiali, differenziate per categoria e zone, e la rilevazione ed eliminazione dei casi anomali che in tale riclassificazione si fossero manifestati » (9).

Nelle trattative interconfederali si ebbe subito l'impressione che il **problema era piuttosto complesso** e che non era possibile giungere ad una rapida soluzione. Perciò si preferì regolare subito altri problemi (aumento degli assegni familiari, ecc.) e **affidare ad una Commissione** formata da rappresentanti della Confindustria e delle tre organizzazioni dei lavoratori, **il compito di studiare gli aspetti tecnici del conglobamento**, e di reperire tutti gli elementi necessari per una soluzione soddisfacente della questione.

Dal settembre 1952 al 10 luglio 1953 la Commissione tenne ben **25 sessioni** di lavori, compiendo una lunga serie di indagini, dirette ad accertare le ripercussioni di carattere tecnico che il conglobamento avrebbe avuto su tutto il sistema delle retribuzioni, studiando in modo speciale le categorie più indicative, come quella dei meccanici, dei lanieri, dei cotonieri e dei chimici e individuando le varie maniere con cui si poteva attuare l'importante operazione (10).

(9) *Studi e Statistiche* (CISL), 10 nov. 1953, p. 18.

(10) *Notiziario della Confederazione Generale dell'Industria Italiana* (abbr.: *Notiziario CGII*), 20 luglio 1953, p. 1289.

Le organizzazioni dei lavoratori, desiderose di giungere presto alla soluzione del problema, sollecitarono ripetutamente la Confindustria di trasferire le conclusioni della Commissione sul piano di una valutazione sindacale.

Così il 20 luglio 1953 la CISL inviò alla Confindustria una lettera con la quale chiedeva « l'inizio delle trattative per il conglobamento delle voci della retribuzione » e la « revisione del sistema retributivo in atto » (11). Parimenti l'UIL, in data 23 luglio, faceva presente alla Confindustria « la necessità di una sollecita convocazione delle organizzazioni interessate, per procedere all'esame sindacale delle richieste avanzate circa la definizione del conglobamento e la revisione delle tabelle salariali da esso risultanti, con la maggiorazione del 10% » (12).

Il 5 agosto la Confindustria rispose alle organizzazioni dei lavoratori che il conglobamento era difficilmente realizzabile, senza che ne risultasse una maggiorazione del livello generale dei salari, non consentita dalla situazione economica del Paese.

« [D'altra parte] — osservava la Confindustria — o si concepisce un conglobamento fine a se stesso, con inapprezzabili oneri salariali, e allora è da domandarsi se un movimento del genere, in relazione alle difficoltà tecniche che comporta, meriti di essere proseguito e condotto a fondo, con i gravami che ne deriverebbero alle aziende per la revisione ed il riassetto dei loro sistemi salariali: oppure si intende come un mezzo per realizzare, mediante altre concessioni, vantaggi economici sostanziali, ed allora da parte industriale non può non essere che sottolineata la impossibilità di pensare a far gravare sulla produzione nazionale ulteriori inasprimenti di costi » (13).

Le organizzazioni dei lavoratori insistettero per un incontro, e la Confindustria il 26 agosto fece loro sapere che era disposta ad « una riunione a carattere informativo ed orientativo tra ristrette rappresentanze delle organizzazioni interessate » (14).

In attesa di tale riunione, la CISL promosse una serie di convegni interregionali e provinciali, allo scopo di mobilitare le sue forze per una energica azione sindacale, da effettuarsi nel caso che non si riuscisse a rimuovere la Confindustria dal suo atteggiamento intransigente e negativo (15).

L'incontro della Confindustria con le organizzazioni sindacali dei lavoratori avvenne il 3 settembre 1953, e da esso si può dire che ebbe inizio ufficiale la vertenza del conglobamento, perchè davanti al rifiuto degli industriali di prendere in considerazione le richieste delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, queste precununciarono il ricorso allo sciopero e alle altre forme di azione diretta (16).

---

(11) *Bollettino di Informazioni Sindacali della CISL* (abbr.: *Bollettino CISL*), 31 luglio 1953, p. 3.

(12) *Il Corriere della Sera*, 2 agosto 1953, p. 1.

(13) *Notiziario CGII*, 5 sett. 1953, p. 1475.

(14) *Ibidem*, p. 1476.

(15) *Bollettino CISL*, 15 agosto 1953, pp. 2-4.

(16) *Il Corriere della Sera*, 4 sett. 1953, p. 4.

## II.

## VICENDE DELLA VERTENZA DEL CONGLOBAMENTO

Nello svolgimento della vertenza del conglobamento si possono distinguere *varie fasi*, secondo che le Organizzazioni dei lavoratori procedono unite o divise nell'azione sindacale per il conglobamento.

## PRIMA FASE: AZIONE SINDACALE UNITARIA

La prima fase va dal 3 settembre al 15 dicembre 1953, e può giustamente chiamarsi la *fase dell'azione sindacale unitaria*, perchè per tutto questo periodo le organizzazioni sindacali dei lavoratori affrontarono insieme la lotta per la difesa dei loro diritti. I fatti principali di questa fase sono lo sciopero generale del 24 settembre e il tentativo di mediazione, compiuto dal Ministro del Lavoro, on. Rubinacci.

## 1) Sciopero generale del 24 settembre 1953.

Dopo il rifiuto categorico della *Confindustria* di prendere in considerazione le richieste delle organizzazioni dei lavoratori, queste si orientarono subito verso la proclamazione di uno sciopero generale unitario di tutti i lavoratori dell'industria (circa 3-4 milioni di persone), da effettuarsi contemporaneamente in tutta la Penisola (17).

L'iniziativa partì dalla *CISL*, la quale, nei giorni 5-10 settembre, tenne una riunione del suo Esecutivo a Milano, e da Milano, per bocca del Segretario generale, on. Pastore, annunciò che « stante la situazione determinatasi [col rifiuto della *Confindustria* di trattare], l'Esecutivo della *CISL* aveva deliberato di promuovere un primo sciopero generale in tutto il settore dell'industria, in data da stabilirsi con le altre organizzazioni dei lavoratori... L'azione sarebbe proseguita con ritmo accentuato con la successiva fissazione di altri scioperi in ottobre, fino al raggiungimento degli obiettivi minimi », il primo dei quali è « l'inizio di trattative sindacali sul conglobamento » (18).

La *CISL* giustificava la sua decisione, affermando che il rifiuto della *Confindustria* era illegittimo ed arbitrario, soprattutto per due motivi:

a) perchè era falso che l'industria italiana non potesse sopportare in nessun modo l'onere derivante dal conglobamento, come sosteneva la *Confindustria*. I dati statistici ufficiali degli ultimi anni rivelano un notevole aumento di produttività nelle aziende industriali (« rispetto al 1948 la produttività per ora-uomo è aumentata del 33% nel 1951 e del 38,9% nel 1952; in particolare nel 1952, la produzione mensile è aumentata da 137 a 142, mentre la media mensile delle ore lavorate è diminuita da 293 milioni a 291 milioni, con un divario del 4,5%, che rappresenta l'incremento della produttività del 1952 »); inoltre col 31 dicembre 1953 doveva venire aboli-

(17) *Ibidem*, 18 sett. 1953, p. 1.

(18) *Bollettino CISL*, 30 sett. 1953, p. 4.

ta l'imposta straordinaria sui salari del 4%, e tale aliquota potrebbe essere assorbita senza inconvenienti negli eventuali aumenti derivanti dall'operazione del conglobamento (19);

b) perchè in ogni caso la *Confindustria non ha il diritto di rifiutare la trattativa*, adducendo a pretesto che il conglobamento comporta oneri. Per un anno ha lavorato una Commissione tecnica, composta da delegati padronali e delegati operai: la commissione ha raggiunto delle conclusioni di natura tecnica. Spetta ora agli organi sindacalmente responsabili delle due parti esaminare tali conclusioni e stabilire se e quali oneri tali conclusioni comportano e fare quindi tutte le conseguenti valutazioni sia circa la sopportabilità, sia attorno alla incidenza che eventuali oneri salariali avrebbero nella situazione economica del Paese (20).

La **partecipazione allo sciopero**, secondo la **CISL** raggiunse la media del 93% dei lavoratori, con punte del 98 e del 100%; secondo la **CGIL**, a Genova l'astensione dal lavoro sarebbe stata del 100%, a Milano, Torino, Napoli e Bari del 95%, a Benevento del 97%; secondo la **Confindustria** la media degli scioperanti si sarebbe aggirata intorno al 70% (21). In ogni caso, a detta di tutti, lo sciopero del 24 settembre fu lo **sciopero generale più compatto e più massiccio** avvenuto in Italia dopo la rottura dell'unità sindacale (luglio 1948).

Siccome a questa riuscita dello sciopero aveva contribuito efficacemente l'**atteggiamento della CISL (e delle ACLI)**, la cosiddetta stampa indipendente iniziò una **violenta campagna denigratoria contro i Sindacati Liberi**, accusandoli di prestarsi al gioco dei comunisti e di rendersi responsabili della sovietizzazione delle masse popolari italiane (22): **affermazioni completamente false**, perchè è evidente che « fa il gioco del comunismo e prepara la sovietizzazione dell'Italia », **non chi si batte**, con mezzi legittimi (non escluso, come « extrema ratio », lo sciopero), per la difesa e l'elevazione economica e morale delle classi più deboli e più bisognose, **ma chi, direttamente o indirettamente, tenta di mantenere** queste classi nelle condizioni di insicurezza o di miseria « immeritata », in cui esse eventualmente si trovano.

La **Confindustria** invece rimase **impassibile**, e la sera stessa del 24 settembre, il dott. Costa, in una conferenza-stampa, dichiarò:

« *Se noi sapessimo di difendere interessi propri e anche di categorie, noi potremmo forse farci impressionare dagli scioperi e dalle agitazioni, ma avendo la certezza di difendere interessi di carattere generale, gli scioperi e le agitazioni non possono che confermarci nella nostra persuasione di essere nel giusto... Siamo in materia di questioni di principio e soprattutto di giustizia. E su questo non si tratta, ma si discute per chiarirci reciprocamente le idee* » (23).

(19) *Ibidem*, p. 3.

(20) *Ibidem*.

(21) *Il Corriere della Sera*, 25 sett. 1953, p. 1.

(22) Presero parte a questa campagna denigratoria contro la CISL « 24 Ore » e *Candido* a Milano, *Il Giornale d'Italia*, *Il Tempo* di Roma e *Il Travaso* a Roma. Vedi le repliche dell'on. Pastore in *Conquiste del Lavoro*, 27 sett. 1953, pp. 4-5.

(23) *Notiziario CGII*, 5 ottobre 1953, p. 1664.

## 2) Tentativo di mediazione del Ministro Rubinacci.

Di fronte a questo atteggiamento di intransigenza degli industriali, confermato dalla Giunta della Confindustria nella riunione tenuta a Bologna il 26 settembre (24), alle organizzazioni sindacali dei lavoratori non restava che intensificare la lotta, e già si orientavano verso un'altro sciopero generale di 24 ore, da effettuarsi tra il 15 e il 30 ottobre (25), quando si apprese che tale manifestazione era sospesa, grazie all'intervento del Ministro del Lavoro, on. Rubinacci (26).

Questi infatti, sollecitato dall'UIL (27), dalla CISL (28), dalla D. C. (29) e dalla CISNAL (30), si era inserito nella vertenza, allo scopo di trovarne una soluzione. Purtroppo la sua opera di mediazione, durata per oltre un mese e mezzo (dal 15 ottobre al 5 dicembre) non fu coronata da successo (31), non tanto per il netto rifiuto della CGIL, CISL e UIL a trattare la questione insieme con i rappresentanti della CISNAL (32), quanto per l'intransigenza delle due parti in conflitto (Confindustria e Organizzazioni sindacali) sulle proprie posizioni (33).

## SECONDA FASE: AZIONE SINDACALE DIVISA

La seconda fase della vertenza del conglobamento è caratterizzata da un'azione sindacale divisa, e registrata, come fatti principali, lo sciopero generale del 15 dicembre, la ripresa dei contatti e delle trattative fra la Confindustria e la CISL, gli scioperi a catena, promossi dalla CGIL e dall'UIL.

### 1) Sciopero generale del 15 dicembre.

Appena il Ministro Rubinacci, in una lettera inviata contemporaneamente il 3 dicembre alla Confindustria, alla CGIL, alla CISL, all'UIL e alla CISNAL, dichiarò fallito il suo tentativo di mediazione (34), le organizzazioni dei lavoratori ritornarono all'idea di promuovere un altro sciopero generale, e decisero di farlo il 15 dicembre (35). Purtroppo a questa decisione non si associò la UIL, la quale ordinò ai propri iscritti di astenersi da una manifestazione, che essa riteneva inefficace e inutilmente gravosa per i

(24) *Il Corriere della Sera*, 27 sett. 1953, p. 4.

(25) *Ibidem*, 8 ottobre 1953, p. 4.

(26) *Ibidem*, 15 ottobre 1953, p. 1.

(27) *Ibidem*, 3 ottobre 1953, p. 5.

(28) *Ibidem*, 7 ottobre 1953, p. 4.

(29) *Ibidem*, 8 ottobre 1953, p. 4.

(30) *Ibidem*, 9 ottobre 1953, p. 4.

(31) *Ibidem*, 19 nov. 1953, p. 5; 28 nov. 1953, p. 5; 29 nov. 1953, p. 4; 2 dic. 1953, p. 1.

(32) *Ibidem*, 11, 12, 13 nov. 1953, p. 5; 18 nov. 1953, p. 4.

(33) *Ibidem*, 20 e 23 ottobre 1953, p. 4; 18 nov. 1953, p. 4; 19 nov. 1953, p. 5; 4 dic. 1953, p. 1.

(34) *L'Italia*, 4 dic. 1953, p. 1.

(35) *Il Corriere della Sera*, 6 dic. 1953, p. 1.

lavoratori (36). Si ebbe così la **prima incrinatura del fronte sindacale operaio**, in una vertenza nella quale urgeva contrapporre al blocco unitario degli industriali un blocco non meno unitario delle forze del lavoro.

Comunque, nonostante la **defezione della UIL**, lo sciopero ebbe luogo nel giorno fissato, con una **partecipazione** un po' inferiore a quella avutasi nello sciopero precedente, ma sempre **assai alta** (80-95%), specialmente nelle provincie settentrionali e nei centri industriali di maggior rilievo (37).

Riteniamo utile osservare come *entrambi questi scioperi generali*, ai quali parteciparono contemporaneamente circa 3 milioni di lavoratori, si siano svolti dovunque con la *massima calma e compostezza*, senza dar luogo ad alcun atto di violenza di qualche rilievo. Questo fatto è molto importante, perchè non solo depona a favore del *senso di misura e di responsabilità dei sindacalisti* che li hanno promossi, ma dimostra che anche nel nostro Paese, *se si vuole*, si può ricorrere ai mezzi di pressione sindacale, senza dover lamentare atti di violenza o fatti di sangue.

## 2) Ripresa delle trattative tra Confindustria e CISL.

Queste manifestazioni di forza ebbero un **peso decisivo sulla evoluzione della vertenza** del conglobamento, perchè la trasformarono da affare privato in questione di interesse nazionale, costringendo la Confindustria e le Organizzazioni dei lavoratori a **precisare e a giustificare le loro posizioni di fronte al Paese**. Questo sforzo di precisazione e di giustificazione portò ciascuna delle due parti in conflitto ad una più serena **valutazione delle ragioni della parte avversaria**, preparando il terreno a quella ripresa di contatti e di trattative che si ebbe nella seconda metà di gennaio 1954.

Infatti il **21 gennaio** l'on. Pastore, allo scopo di « evitare al Paese e all'apparato produttivo ogni ulteriore disagio », inviava **alla Confindustria una lettera** nella quale le prospettava « **la necessità di iniziare un diretto colloquio in ordine alla vertenza del conglobamento** », osservando che la CISL non intendeva affatto « servirsi di tale operazione per contrabbandare aumenti indiscriminati di salario », e che « gli spostamenti conseguenti all'unificazione erano da considerarsi esclusivamente pertinenti, e perciò stesso necessari, all'ormai **improrogabile realistico riassetto della situazione retributiva nell'industria** » (38).

La **Confindustria accolse subito la proposta** della CISL (39), e il **3 febbraio** si ebbe il **primo incontro** tra le due confederazioni, incontro nel quale — come dichiarò l'on. Morelli — fu possibile **superare il punto morto** a cui era pervenuta la vertenza del conglobamento (40).

(36) *Ibidem*, 13 dic. 1953, p. 4.

(37) *Ibidem*, 16 dic. 1953; *Conauiste del Lavoro*, 20 dic. 1953, p. 5.

(38) *Bollettino CISL*, febbraio 1954, p. 7.

(39) *Notiziario CGIL*, 5 febbraio 1954, p. 204.

(40) *Il Corriere della Sera*, 4 febbraio 1954, p. 6.

### 3) Scioperi a catena promossi dalla CGIL e UIL.

La CGIL e l'UIL, benchè tempestivamente informate dalla CISL della sua intenzione di riprendere i contatti con la Confindustria, allo scopo di giungere possibilmente ad una pacifica soluzione della vertenza (41), preferirono continuare per la strada delle agitazioni, e il 4 febbraio **deliberarono un piano di scioperi** da effettuarsi, regione per regione, dal 10 al 19 febbraio (42). **Ciò che sorprende** in questa deliberazione è l'**atteggiamento dell'UIL**, la quale, nel dicembre scorso, non aveva voluto partecipare allo sciopero generale, ritenendolo "inefficace e inutilmente gravoso", ed ora invece, proprio nel momento in cui si stava riprendendo il dialogo con la Confindustria, non esitava di impegnarsi in una serie di scioperi che, secondo noi, nulla autorizzava a ritenere nè "efficaci" nè "utilmente gravosi" (43).

In base alle istruzioni impartite dalle due organizzazioni, il 10 febbraio scioperarono gli operai della Liguria (44), l'11 quelli della Lombardia (45), il 12 quelli dell'Emilia e della Romagna (46), il 16 quelli del Lazio e dell'Umbria (47), il 17 quelli del Piemonte e delle Marche (48), il 18 quelli del Veneto (49), il 19 quelli della Toscana (50). **Furono esentate** dallo sciopero le aziende che avevano concesso o concedevano accenti sui miglioramenti derivanti dal conglobamento.

E' difficile dire il **numero preciso** od anche solo **approssimativo** dei lavoratori che presero parte a questi scioperi, perchè i **dati pubblicati non concordano tra di loro.**

Così l'*Unità* parla d'**imponente riuscita dello sciopero nella Capitale** (51), mentre *Il Corriere della Sera* accenna esplicitamente ad una **«limitata partecipazione dello sciopero [romano]»** (52). Similmente l'*Unità* esalta il **«grandioso sciopero del Veneto»** (53), mentre *Il Popolo* dice che **«nelle province del Veneto lo sciopero fu assai limitato»**, e che **«i socialcomunisti sono rimasti delusi»**. (54).

(41) *Bollettino CISL*, febbraio 1954, p. 8.

(42) *Avanti!*, *l'Unità*, 5 febbraio 1954, p. 1; *La Giustizia*, 6 febbraio 1954, p. 1.

(43) *La Giustizia*, 7 febbraio 1954, p. 4.

(44) *Il Corriere della Sera*, *Il Popolo*, *l'Unità*, *Avanti!*, *La Giustizia*, 11 febbraio 1954, p. 1.

(45) *Il Corriere della Sera*, 12 febbraio 1954, p. 2; *Il Popolo*, *l'Unità*, *Avanti!*, 12 febbraio 1954, p. 1.

(46) *l'Unità*, *Avanti!*, *La Patria*, 13 febbraio 1954, p. 1.

(47) *Il Corriere della Sera*, *Il Popolo*, *l'Unità*, *Avanti!*, *La Giustizia*, 17 febbraio 1954, p. 1.

(48) *l'Unità*, *Avanti!*, *Il Popolo*, *La Giustizia*, 18 febbraio 1954, p. 1.

(49) *Il Popolo*, 19 febbraio 1954, p. 5; *l'Unità*, 19 febbraio 1954, p. 2.

(50) *Il Popolo*, *l'Unità*, *Avanti!*, 20 febbraio 1954, p. 1.

(51) *l'Unità*, 17 febbraio 1954, p. 1.

(52) *Il Corriere della Sera*, 17 febbraio 1954, p. 1.

(53) *l'Unità*, 19 febbraio 1954, p. 2.

(54) *Il Popolo*, 19 febbraio 1954, p. 5.

Secondo *l'Unità* lo sciopero nel Piemonte fu *imponente* (55), mentre *Il Popolo* informa che a Torino il 65% dei lavoratori non ha scioperato e che hanno circolato regolarmente 170 tram, autobus e filobus (56), e *La Stampa* precisa che nel complesso FIAT scioperò, secondo la Confindustria, il 28% dei lavoratori, secondo la CGIL, il 70%; alla FIAT Mirafiori, rispettivamente, il 37,4 o il 75%; alla FIAT-Ferriere, il 59,6 o il 90%; alla Lancia, il 56,53 o il 90%; alla RIV, il 60 o l'85%; alla Viberti il 72 o il 98%; alla Michelin, il 62,2 o il 95%; alla Pirelli, il 79,66 o il 90% (57).

### TERZA FASE: AZIONE SINDACALE NUOVAMENTE UNITARIA

#### 1) CGIL e UIL riprendono la via delle trattative.

La manifesta inutilità ed il parziale fallimento degli ultimi scioperi, nonchè l'andamento favorevole del dialogo intrapreso tra la Confindustria e la CISL (58), indussero la CGIL e l'UIL a ritornare sulle loro decisioni (59) e a tentare di riprendere, con la CISL, la via pacifica delle trattative.

A questo scopo si rivolsero al nuovo Ministro del Lavoro, on. Vigorelli, pregandolo di farsi interprete dei loro desideri presso la Confindustria e la CISL (60). Il Ministro accolse la richiesta, riservandosi di intervenire dopo che il Governo Scelba avesse ottenuto la fiducia del Parlamento, non sembrandogli opportuno impegnarsi in una vertenza così delicata e complessa, quando non era ancora sicuro della stabilità del Ministero di cui faceva parte (61).

Il 26 febbraio il Senato concedeva la fiducia al Governo Scelba (62) e tutto lasciava prevedere che anche la Camera non avrebbe tardato a fare altrettanto. Per questo l'on. Vigorelli il 5 marzo ebbe una lunga riunione con i rappresentanti della CGIL, della CISL e dell'UIL, al termine della quale dichiarò che la situazione non presentava condizioni talmente gravi da rendere necessario un intervento mediatore del Governo. Egli quindi si sarebbe limitato ad interporre i suoi buoni uffici presso la Confindustria, per indurla ad accettare che la CGIL e la UIL partecipassero alle trattative già iniziate con la CISL (63).

Con questa dichiarazione il Ministro Vigorelli non faceva che ratificare il punto di vista, espresso in precedenza dall'on. Pastore

(55) *l'Unità*, 18 febbraio 1954, p. 1.

(56) *Il Popolo*, 18 febbraio 1954, p. 1.

(57) *La Stampa*, 27 febbraio 1954, p. 2.

(58) *Il Corriere della Sera*, 12 febbraio 1954, p. 5; 21 febbraio 1954, p. 5; *Notiziario CGIL*, 20 febbraio 1954, pp. 310-12; 5 marzo 1954, p. 404.

(59) *Il Corriere della Sera*, 23 febbraio 1954, p. 1; *Il Popolo*, 24 febbraio 1954, p. 5.

(60) *l'Unità*, 21 febbraio 1954, p. 1.

(61) *Il Corriere della Sera*, 23 febbraio 1954, p. 1.

(62) *Atti Sen. Rep.*, sed. 26 febbraio 1954, pp. 3216-17.

(63) *Il Popolo*, 6 marzo 1954, p. 5.

(64), il quale dimenticando generosamente le critiche e gli insulti rivoltigli dai dirigenti della CGIL (65), nell'interesse dei lavoratori, non pose nessuna pregiudiziale a che le altre organizzazioni sindacali si unissero alla CISL nelle trattative per il conglobamento (66).

Il 9 marzo anche la **Confindustria**, accedendo al desiderio del Ministro Vigorelli, si dichiarò **pronta a trattare** con le tre organizzazioni dei lavoratori (67), e così fu **ricostituita**, dopo tre mesi di inutili agitazioni e polemiche, quell'**unità di azione sindacale**, che è uno dei mezzi più efficaci per promuovere la difesa e la elevazione delle classi lavoratrici.

## 2) Esclusione della CISNAL dalle trattative comuni.

Mentre la CGIL e la UIL cercavano di inserirsi nel dialogo già in corso tra la Confindustria e la CISL, la **CISNAL** chiese all'on. Vigorelli di **potersi unire anch'essa alle altre organizzazioni sindacali** nella discussione del problema del conglobamento, e non vedendosi esaudita, assunse **« un atteggiamento di protesta contro il Ministro del Lavoro »**.

L'on. Vigorelli **deplorò** tale contegno, in netto contrasto con le espressioni di deferenza e di gratitudine, che gli avevano rivolto in precedenza i dirigenti della CISNAL, e assicurò che l'**esclusione** di questa organizzazione dalle discussioni in comune era **dovuta unicamente alla irriducibile opposizione** delle altre organizzazioni sindacali (68).

A proposito di questa **opposizione**, è utile ricordare che essa **si basava** soprattutto su un triplice fatto: *a) sulla scarsa rappresentatività della CISNAL, la quale, secondo lo stesso Ministro Vigorelli, nelle elezioni per le Commissioni Interne, alle quali sogliono partecipare tutti i lavoratori, non avrebbe ottenuto che 0,41% dei voti; b) sulla presenza in essa, soprattutto fra i dirigenti, di molti elementi ex-fascisti; c) sul contegno astensionista da essa tenuto negli scioperi generali, promossi dalle altre organizzazioni per il conglobamento (68 bis).*

Naturalmente la **CISNAL contestò** queste affermazioni, invitando il Ministro del Lavoro a fare un censimento degli iscritti ai sindacati e accusando le altre organizzazioni di lavoratori di **fazziosità** e di **tendenza al monopolio sindacale**, ma alla fine dovette rassegnarsi a **proseguire le trattative in sede separata** e spesso con la sola possibilità di accettare quanto era stato deciso o convenuto dagli altri organismi sindacali (69).

(64) *Il Popolo*, 24 febbraio 1954, p. 5; *Il Corriere della Sera*, 25 febbraio 1954, p. 5.

(65) *Avanti!*, 7 febbraio 1954, p. 8; *l'Unità*, 14 e 16 febbraio 1954, p. 6; *Avanti!* e *l'Unità*, 28 febbraio 1954, p. 1.

(66) *Conquiste del Lavoro*, 27 febbraio 1954, p. 1.

(67) *Il Corriere della Sera*, 10 marzo 1954, p. 6.

(68) *Il Popolo*, 10 marzo 1954, pp. 1-2.

(68 bis) *Il Corriere della Sera*, 11 e 12 nov., 1953, p. 4.

(69) *La Patria*, 14 marzo 1954, p. 1; 24 giugno 1954, p. 7; *Il Corriere della Sera*, 14 marzo 1954, p. 4.

### 3) Conglobamento integrale o parziale?

Il 16 marzo la Confindustria e le tre organizzazioni dei lavoratori ebbero un **ampio scambio di idee** su tutto il problema del conglobamento, nel quale ciascuna poté esporre chiaramente il proprio punto di vista e avanzare le sue richieste. Siccome le **richieste della CGIL** sembravano comportare aumenti salariali di carattere generale, la Confindustria chiese ed ottenne un **rinvio della discussione**, onde esaminare più attentamente tutto il problema (70).

Frutto di questo esame fu un importante « **promemoria** », presentato la sera del 24 marzo alle organizzazioni sindacali, e contenente il **punto di vista industriale** sulle richieste avanzate dai lavoratori. In tale promemoria si **escludeva esplicitamente** quanto poteva portare ad « **un aumento generale dei salari** » e si proponeva di fare **soltanto un conglobamento parziale**, ossia di unificare solamente alcune voci più importanti lasciando fuori le altre, tra cui il caropane (71), per il semplice motivo che « **oggi** — come ebbe a dichiarare l'avv. Toscani, vicesegretario della Confindustria — il **conglobamento integrale** di tutte le voci della retribuzione non appare **realizzabile per motivi tecnici e per motivi economici** » (72).

Le organizzazioni sindacali **respinsero** le proposte della Confindustria come assolutamente insufficienti (73). In particolare la **CISL**, anche se non giunse a parlare di « **malafede** » da parte della Confindustria, come vorrebbe « l'Unità » (74), non poté tuttavia non deplorare che la confederazione degli industriali recedesse o cercasse di recedere da **posizioni** che i Sindacati liberi ritenevano **già fuori di discussione**, perchè esplicitamente menzionate nelle richieste della CISL, accettate dalla Confindustria come base di discussione (75).

Il rammarico della CISL era tanto più *giustificato*, in quanto che si diffuse la notizia che *la Confindustria non voleva conglobare neppure tutta la contingenza*. Di questo elemento della retribuzione correva voce che si volesse conglobare soltanto L. 400, di modo che a Caltanissetta, dove si aveva la contingenza giornaliera di L. 432 (la più bassa d'Italia), restavano escluse dal conglobamento L. 32, e a Milano, dove la contingenza era di L. 783 (la più alta d'Italia), restavano escluse L. 383! (76).

E' vero che questo non equivaleva ad una perdita pura e semplice delle aliquote non conglobate, ma siccome *l'entità della paga risultante dal conglobamento avrebbe influito* sia sulla retribuzione del lavoro stra-

(70) *Il Corriere della Sera*, 17 marzo 1954, p. 4; *Il Popolo*, 17 marzo 1954, p. 6.

(71) *Il Popolo*, 26 marzo 1954, p. 1.

(72) *Notiziario CGIL*, 5 aprile 1954, pp. 550-51.

(73) *L'Italia*, 26 marzo 1954, p. 2.

(74) *l'Unità*, 8 aprile 1954, p. 8.

(75) *Il Corriere della Sera*, 27 marzo 1954, p. 4; *Il Popolo*, 26 marzo 1954, p. 1.

(76) *La Stampa*, 3 aprile 1954, p. 1; *Il Corriere della Sera*, 3 aprile 1954, p. 4.

ordinario, sia sull'importo corrispondente alle 200 ore per gli operai e alla tredicesima mensilità per gli impiegati e su tutti gli altri istituti contrattuali (liquidazione, ecc.) (77), è comprensibile che le organizzazioni sindacali respingessero le proposte della Confindustria e insistessero nella richiesta del *conglobamento integrale* (78).

Davanti a questo atteggiamento, la Confindustria non ritenne opportuno insistere sul suo punto di vista, e il 12 aprile presentò alle organizzazioni sindacali un nuovo documento, nel quale veniva accettato il principio del *conglobamento integrale* (79).

#### QUARTA FASE: AZIONE SINDACALE NUOVAMENTE DIVISA

##### 1) Ritiro della CGIL dalle trattative.

Il gesto della Confindustria fu accolto con soddisfazione dalla CISL e dall'UIL (80), e già tutto faceva prevedere uno svolgimento rapido delle trattative, quand'ecco la CGIL presentare alla Confindustria un documento con cui chiedeva, oltre al conglobamento totale, un *miglioramento salariale medio del 10%* dei salari in vigore, la regolamentazione dei cottimi e la riduzione degli scarti tra le paghe maschili e femminili (81).

Questo avvenne il 22 aprile. Il giorno seguente la Confindustria, all'inizio della seduta antimeridiana, lesse una dichiarazione nella quale « oltre che essere per la massima parte *estranee al problema del conglobamento* affermava che le richieste, presentate dalla CGIL, avrebbero comportato oneri superiori di *parecchi multipli* a quelli indicati da parte industriale e *non erano pertanto accettabili*, neppure come lontana base di trattative » (82).

I rappresentanti della CGIL, udita questa dichiarazione, *abbandonarono* la sala e si ritirarono dall'ulteriore prosecuzione delle trattative, *spezzando ancora una volta l'unità del fronte sindacale dei lavoratori* (83).

Come mai questo improvviso cambiamento e irrigidimento della CGIL? Molti, non senza ragione, ritengono che il gesto della CGIL sia stato determinato da *motivi di carattere più politico che sindacale*. E' vero, essa aveva, fin da principio, avanzato richieste molto più onerose di quelle delle altre organizzazioni, ma nel corso delle trattative, vedendo la impossibilità di ottenere quanto chiedeva, si era *ripiegata sulle posizioni più ragionevoli della CISL* (84). Così nella riunione del 24 marzo,

(77) Cfr. *La Stampa*, 6 giugno 1954, p. 2.

(78) *Il Popolo*, 11 aprile 1954, p. 1.

(79) *Il Corriere della Sera*, 13 aprile 1954, p. 4.

(80) *Il Popolo*, 15 aprile 1954, p. 5.

(81) *l'Unità*, 23 aprile 1954, p. 1. Si calcola che il *monte-salari* dell'industria sia pari a circa 1.100-1.200 miliardi all'anno. Cfr. *Il Sole*, 12 febbraio 1954, p. 1.

(82) *Notiziario CGIL*, 5 maggio 1954, p. 713.

(83) *Il Corriere della Sera*, 24 aprile 1954, p. 1; *Il Sole*, 24 aprile 1954, p. 1.

(84) *Bollettino CISL*, 30 sett. 1954, p. 2; *Il Corriere della Sera*, 23 giugno 1954, p. 4.

quando il presidente della Confindustria fece sapere che avrebbe trattato solo sulla base delle richieste della CISL, e non avrebbe preso neppure in considerazione quelle della CGIL, in quanto eccessive e irrazionali, i rappresentanti della CGIL accettarono il punto di vista confindustriale e rimasero a discutere insieme con le altre organizzazioni (85).

Ora dal 24 marzo al 22 aprile non era sopravvenuto *nessun avvenimento di rilievo nella vita nazionale*, all'infuori della *presentazione del disegno di legge per la ratifica della CED*, contro la quale i socialcomunisti hanno impegnato una lotta ancor più aspra di quella fatta 5 anni or sono contro il Patto Atlantico (86).

In tali circostanze, non ostante le smentite di Di Vittorio, è difficile escludere che la CGIL abbia presentato le sue richieste (richieste superiori a quelle affiorate durante le trattative e tali da comportare un aumento di 220 miliardi, pari a 1/5 della massa salariale italiana) (87), con lo scopo preciso di **rompere le trattative** ed avere così una **scusa** sempre pronta per eccitare le masse e promuovere agitazioni, **in concomitanza con la campagna anti-cedista promossa dal PCI** (88).

## 2) Rapido svolgimento delle trattative.

Sembrava che il ritiro improvviso della CGIL dovesse significare il fallimento od almeno la sospensione delle trattative per il congelamento, ma invece avvenne l'opposto, grazie al senso di responsabilità delle parti contraenti.

Infatti la **CISL** e l'**UIL**, e, in sede separata, la **CISNAL**, hanno rilevato che i punti per i quali la CGIL aveva interrotto le trattative riguardavano la particolare impostazione data dalla CGIL stessa: impostazione che si differenziava sostanzialmente da quella delle altre organizzazioni dei lavoratori: perciò esse **intendevano proseguire le trattative** sulla base di quanto era stato acquisito (89).

Da parte sua la **Confindustria** riconfermava la **validità del documento del 12 aprile**, col quale accettava il principio del congelamento integrale, e **sulla base di tale documento**, che riproduceva in sostanza il punto di vista e le richieste della CISL, si **ripresero le discussioni**, che in breve portarono a **risultati molto positivi** e alla stessa soluzione della vertenza (90).

Così il 7 maggio l'on. Pastore annunciò che si era entrati nella fase finale delle trattative (91); il 21 maggio un comunicato della CISL e dell'UIL informava che si era raggiunto un accordo sul congelamento delle varie voci che componevano la retribuzione, sul riproporzionamento delle percentuali di cottimo e sul principio del riassetto zonale (92); il

(85) *Il Popolo*, 26 marzo 1954, p. 1; *Conquiste del Lavoro*, 27 marzo 1954, p. 1.

(86) *Il Corriere della Sera*, 7 aprile 1954, p. 1.

(87) *Il Corriere della Sera*, 27 e 28 aprile 1954, p. 4.

(88) *Ibidem*, 23 aprile 1954, p. 4; *La Giustizia*, 19 giugno 1954, p. 2; *Il Popolo*, 27 febbraio 1954, p. 1.

(89) *Notiziario CGII*, 5 maggio 1954, p. 713.

(90) *Il Corriere della Sera*, 24 aprile 1954, p. 4.

(91) *Ibidem*, 8 maggio 1954, p. 4.

(92) *Ibidem*, 22 maggio 1954, p. 5.

Il 4 giugno fu comunicata la notizia che l'accordo era stato virtualmente raggiunto, perchè le due parti si erano accordate sul riassetto delle zone salariali, e restava solo da fissare alcune disposizioni di dettaglio (93); il 9 giugno la CISL annunciava che l'accordo verrebbe firmato a Milano il 12 giugno (94).

## III.

## SOLUZIONE DELLA VERTENZA DEL CONGLOBAMENTO

1) Firma dell'accordo e dichiarazioni della Confindustria.

Come aveva annunciato la CISL, il 12 giugno 1954, alle ore 23 nella sede dell'Associazione industriale lombarda (Assolombarda) a Milano, si procedette alla firma dell'accordo sul conglobamento. Erano presenti alla cerimonia il dott. Costa e l'ing. Zacchi per la Confindustria, gli onn. Pastore e Morelli per la CISL, il dott. Viglianesi per la UIL. Successivamente, in sede separata, l'accordo venne firmato anche dal segretario della CISNAL, dott. Landi (95).

Dopo la firma, la Giunta esecutiva della Confindustria approvava e diramava un ordine del giorno, nel quale si diceva che « gli accordi raggiunti rappresentavano lo sforzo massimo che l'industria italiana poteva sopportare senza pregiudicare l'economia del Paese », e « nel desiderio di favorire la maggiore distensione nell'ambito aziendale, si invitavano le Direzioni delle aziende ad estendere i benefici derivanti dagli accordi a tutti i lavoratori anche non aderenti alle organizzazioni firmatarie (siano essi o non siano sindacalmente rappresentati), con esclusione di quelli che, con comunicazione scritta individuale diretta alla Direzione dell'Azienda, entro quindici giorni dalla data dell'accordo dichiarassero di rifiutare l'applicazione degli accordi stessi » (96).

Il dott. Costa ha commentato brevemente l'atto compiuto con la firma dell'accordo:

a) esaltando l'importanza dell'accordo stesso.

« L'accordo che oggi è stato firmato è forse il più importante dal punto di vista economico fra quelli che abbiamo conclusi in questo dopoguerra... Per molti mesi abbiamo esaminato e discusso... Le difficoltà tecniche da superare non erano nè pochè nè lievi, come non lieve era l'onere economico che necessariamente ne sarebbe derivato. Questo lungo periodo di elaborazione e di discussione sottolinea la portata dell'accordo » (97);

b) auspicando il ritorno della tranquillità nelle fabbriche.

« [Col nuovo accordo] è l'ordine che ritorna nel sistema retributivo. Ma se a quest'ordine non corrisponde il ritorno di una tranquillità nelle fabbriche, di un sereno efficiente lavoro, quest'ordine sarebbe soltanto transitorio, il succedersi di agitazioni, che turbano l'ordinario ritmo dei cicli di produzione, altera tutta l'attività economica e nel rendere, quindi,

(93) *Ibidem*, 5 giugno 1954, p. 4; *Il Popolo*, 5 giugno 1954, p. 1.

(94) *Il Corriere della Sera*, 10 giugno 1954, p. 1.

(95) *L'Industria Lombarda*, 12 giugno 1954, p. 1.

(96) *Ibidem*.

(97) *Il Sole*, 13 giugno 1954, p. 1.

illusorio lo stesso ritorno alla normalità retributiva, finisce col ritorcersi a danno delle stesse categorie lavoratrici» (98).

## 2) Dichiarazioni della CISL.

Anche la CISL, dopo la firma dell'accordo, ha riunito il suo Esecutivo ed ha votato una « dichiarazione », con la quale:

a) esprimeva « la sua piena e unanime soddisfazione per il raggiunto accordo, che rappresenta una delle più positive conquiste della classe lavoratrice italiana »;

b) rilevava che l'accordo « pone fine alla disordinata situazione che si era creata nel dopoguerra nel sistema retributivo... e comporta il più elevato onere [80 miliardi] sostenuto dalle categorie imprenditoriali di questi ultimi anni »;

c) denunciava come « atto di vero tradimento consumato ai danni della classe lavoratrice, l'abbandono delle trattative da parte della CGIL, che si è esclusa per meglio servire inconfessabili finalità politiche, e la indegna campagna di denigrazione, di calunnie e di menzogne scatenata dal sindacalismo comunista contro i sindacati democratici, nonchè gli scioperi insensati, nei quali la CGIL tenta di trascinare i lavoratori italiani »;

d) impegnava tutti gli organismi e tutti gli iscritti alla CISL « ad operare per impedire che la CGIL ponga in atto il suo piano di agitazioni »;

e) invitava tutti i lavoratori italiani « ad abbandonare la centrale sindacale comunista e a rafforzare le file del sindacato libero, che è l'unico strumento di emancipazione della classe lavoratrice e che rappresenta l'autentico movimento sindacale dei lavoratori italiani » (99).

## 3) Reazioni della CGIL.

La conclusione e la firma dell'accordo sul conglobamento negli ambienti sindacali e politici è stata interpretata come una sconfitta della CGIL e una vittoria incontestabile dei sindacati democratici. La organizzazione socialcomunista accusò il colpo e cercò di prevenirne o attutirne le conseguenze: a) presentando l'accordo come una « elemosina » (100) e un truffa perpetrata ai danni dei lavoratori (101); b) indicendo a Milano e a Sesto S. Giovanni, uno sciopero generale per il 12 giugno, giorno della firma dell'accordo (102); c) chiedendo alla Confindustria di sottoporre l'accordo all'approvazione dei lavoratori, mediante un referendum (103).

Alla prova dei fatti, questo piano strategico può dirsi miseramente fallito. Infatti:

a) Quanto alle accuse di « elemosina » o di « truffa » date all'accordo, fu facile per l'on. Passtore, nel discorso tenuto al teatro Puccini di Milano il 13 giugno, chiedere a Di Vittorio perchè si doveva chiamare elemosina o truffa un accordo che reca ai lavoratori un vantaggio di 80 miliardi, mentre lo stesso Di Vittorio un

(98) *Ibidem*.

(99) *Il Popolo*, 13 giugno 1954, p. 1.

(100) *l'Unità*, 29 maggio 1954, p. 2.

(101) *l'Unità*, 6 giugno 1954, p. 1; 11 e 12 giugno 1954, p. 1.

(102) *Ibidem*, 11 e 12 giugno 1954, p. 1; *Il Corriere della Sera*, 11 giugno 1954, p. 1.

(103) *l'Unità* e *La Giustizia*, 12 giugno 1954, p. 1.

tempo ha esaltato giustamente come grandi vittorie gli **accordi stipulati nel 1949 e 1950** per la rivalutazione dei salari, che portavano ai lavoratori un vantaggio di 50 e 60 miliardi, e l'**accordo stipulato nel 1952** per l'aumento degli assegni familiari, che recava ai lavoratori un beneficio di 48 miliardi (104). **Forse che un accordo è una vittoria od una elemosina e una truffa, secondo che è firmato o non firmato dalla CGIL?**

b) **Quanto allo sciopero di Milano e di Sesto S. Giovanni**, tutti i milanesi possono testimoniare che è stato un **vero fallimento**, salvo per il servizio filotranviario, a cui fu provveduto in parte con le misure di emergenza prese dalla prefettura. Infatti fin dal primo mattino la città fu invasa da biciclette, motociclette, motoscooters di tutte le specie, con le quali operai e impiegati cercavano di raggiungere il loro posto di lavoro. Si calcola che gli **operai presenti nei grandi stabilimenti** di Milano e Sesto S. Giovanni superassero la media del **70-75%**; nelle **aziende minori** le maestranze erano presenti al completo (105).

c) **Quanto al referendum**, il dott. Costa rispose alla CGIL che non c'era **nessun bisogno di indirlo**, perchè è più che ovvio che i lavoratori opterebbero sempre per l'accordo che promette loro maggiori vantaggi. Quello che importa invece per chiunque abbia senso di responsabilità, è **sapere se tali maggiori vantaggi sono possibili**, il che, nel caso presente, si deve escludere in modo assoluto (106).

#### 4) Contenuto dell'accordo sul conglobamento.

L'accordo con cui si pose fine alla lunga e complessa vertenza del conglobamento, consta di un **preambolo**, di **13 articoli** e di **due tabelle**.

Come appare dal testo integrale che riproduciamo più sotto, nel **preambolo** le parti contraenti indicano i **motivi** che le hanno indotte a concludere l'accordo, motivi che si possono ridurre ad un **bisogno** molto sentito di « **chiarezza e di normalità** » nel settore retributivo, e di « **distensione dei rapporti di lavoro nell'ambito delle aziende** ».

La materia contenuta negli **articoli** è piuttosto vasta ed eterogenea.

a) Innanzitutto si definiscono le **nuove paghe minime orarie dei manovale comune** del gruppo merceologico A (metalmecanici, tessili, ecc.), che servono di base per le paghe delle altre qualifiche operaie, degli altri gruppi merceologici e delle categorie impiegatizie (art. 1 e tabella I).

b) Nell'**articolo 2** si dichiara che, data la complessità e la delicatezza della materia, **ogni cambiamento** della nuova composizione delle zone territoriali di retribuzione nonchè della misura di tale retribuzione è **riservato in modo assoluto agli organi interconfederali** (art. 2).

c) Nell'**articolo 3** si indica il **modo di calcolare gli aumenti spettanti**

(104) *Il Popolo*, 15 giugno 1954, p. 2.

(105) *Il Corriere della Sera*, 13 giugno 1954, p. 2; *La Stampa*, 13 giugno 1954, p. 5; *Il Popolo*, 13 giugno 1954, p. 6.

(106) *Il Sole*, 13 giugno 1954, p. 1.

alle varie categorie di lavoratori (operai qualificati, donne, minori, impiegati e intermedi), in base alle nuove paghe del manovale comune del gruppo merceologico A e al nuovo riassetto zonale delle retribuzioni (art. 3 e tabella 2).

c) Negli articoli 4-8 si danno *norme particolari* per il riproporzionamento delle aliquote o percentuali speciali di retribuzione, previste da alcuni contratti di lavoro (art. 4), per la determinazione delle nuove tariffe dei cottimi (artt. 5 e 6), per le quote supplementari di caropane (art. 7) e per il conglobamento degli aumenti periodici di anzianità (art. 8).

d) Negli articoli 9-12 si tocca la questione dei rapporti tra « scala mobile » e paghe unificate (art. 9) e si determina quale deve essere l'applicazione dell'accordo nei settori che non praticano i minimi interconfederali (art. 10), nei casi in cui vengano particolari pattuizioni (art. 11) e nel territorio della Regione Siciliana (art. 12).

e) Nell'articolo 13 si stabilisce che « la decorrenza dell'accordo sul conglobamento è fissata dall'inizio del periodo di paga in corso alla data della sua stipulazione ».

#### IV.

#### CONCLUSIONE

Terminiamo il nostro studio sul conglobamento, con alcuni rilievi.

1°) Impiegare oltre due anni (aprile 1952 - giugno 1954) per giungere ad una soluzione a cui si poteva giungere in pochi mesi, ci sembra troppo. Per la pace sociale, è necessario che le trattative siano brevi e le soluzioni tempestive.

Infatti :

a) Una vertenza sindacale che **dura troppo a lungo**, si trasforma, quasi automaticamente, in una fonte di reciproche polemiche, recriminazioni ed accuse, e spesso anche di agitazioni e di scioperi, acuendo la tensione già esistente fra datori di lavoro e lavoratori, con grave danno della pace sociale e con **grande gioia di comunisti**, i quali approfittano di queste occasioni per inoculare il veleno della **lotta di classe**.

b) Il **ritardo ingiustificato** della soluzione di una controversia sindacale compromette e spesso anche annulla quell'**effetto psicologico** di pacificazione sociale, che si voleva ottenere con la soluzione adottata. Infatti come si può pretendere che il lavoratore si mostri pienamente soddisfatto di quel che gli viene concesso, quando vede che si ricorre a **tutti i mezzi** e a **tutti i pretesti** per dargli di quel che gli tocca, **il meno possibile**, e anche questo darglielo **il più tardi possibile**?

c) La dinamica della vita sociale odierna esige un **continuo adeguamento degli strumenti giuridici** (leggi, contratti, accordi, ecc.) alle esigenze della realtà economico-sociale in una continua trasformazione. Ora, se ci si indugia **per mesi ed anni su una sola vertenza**, è evidente che per mancanza di **tempo**, e soprattutto per mancanza delle **condizioni psicologiche** (clima di mutua comprensione e fiducia tra le parti contraenti) o delle **premesse giuridiche** (accordi e contratti di carattere generale, che servano da piattaforma per

accordi o contratti particolari) **necessarie**, si viene a impedire o ad intralciare le trattative e la soluzione di altri gravi ed urgenti problemi del mondo del lavoro (v. g. stipulazione o rinnovo dei contratti di categoria), alimentando così quel **disagio** e quella **tensione** che è il terreno più favorevole per qualsiasi propaganda contro la libertà e la democrazia.

2°) **Se si considera la vertenza del conglobamento nel suo insieme, si ha l'impressione che più di una volta le parti in conflitto, nelle trattative, abbiano mancato di coerenza, se non di lealtà. Ora per l'efficacia e il prestigio dell'azione sindacale e del sindacalismo, è assolutamente necessario che le trattative siano sempre condotte con lealtà, chiarezza e coerenza.**

**Infatti:**

a) Perchè un'azione sindacale sia veramente efficace, ossia concorra realmente all'elevazione anche morale delle classi lavoratrici, e meriti la stima delle persone oneste, **deve essere un'azione moralmente incensurabile**. Ora non può dirsi moralmente incensurabile un'azione, nella quale, per raggiungere lo scopo che ci siamo prefisso, non esitiamo di ricorrere a **mezzi moralmente negativi**.

b) Il **fine del sindacalismo** è quello di promuovere, per tappe successive e attraverso il metodo delle trattative con i datori di lavoro, **l'elevazione delle classi lavoratrici**. Ora l'efficacia di queste trattative dipende in gran parte dai **rapporti di fiducia** esistenti fra le due parti, e questa fiducia dipende in misura notevole dallo **spirito** e dalla maniera con cui si affrontano e si conducono le trattative.

Certo i **datori di lavoro** non possono pretendere che i lavoratori credano ciecamente alla loro parola, quando affermano che si trovano nell'assoluta impossibilità di fare una qualsiasi concessione, se tale impossibilità o non la provano, o la provano con argomenti e dati evidentemente fittizi, o se addirittura, alla distanza di poche settimane, passano improvvisamente da una intransigenza assoluta e concessioni relativamente generose. Parimenti le **organizzazioni dei lavoratori** non possono amare per la giustizia e la solidarietà sociale, e di fedeltà alla causa pretendere che i datori di lavoro prestino fede alle loro proteste di dei lavoratori e al sistema democratico, se durante le trattative di una vertenza, cambiano continuamente le loro richieste, le loro posizioni e i loro atteggiamenti.

**Questa condotta incoerente**, questo gioco di astuzia e queste schermaglie reciproche, fanno perdere al sindacalismo la sua nobile funzione di strumento per la difesa e la promozione delle classi lavoratrici, e lo trasformano in uno **strumento di intrigo**, di ambizioni e di ricatti personali o di categoria.

3°) **Per rendere operante l'accordo sul conglobamento ed ogni altro accordo sindacale, è necessario rafforzare più che sia possibile le posizioni e il prestigio dei sindacati democratici, conquistando ad essi la massa dei lavoratori assenti.**

**E' doveroso riconoscere** che, nonostante la firma dell'accordo, il mondo del lavoro è ancora in **agitazione** e in **fermento**, come lo dimostrano i numerosi scioperi a catena che in questi giorni stanno avvenendo in ogni parte d'Italia.

Questa **situazione inquietante** dipende dal fatto che in un regime sindacale democratico, come è il nostro, per rendere operanti le soluzioni anche più giuste e ragionevoli, **non basta** che i sindacati escogitino o firmino accordi tecnicamente perfetti, **ma è necessario che abbiamo in mano le classi lavoratrici**, in modo da poter contare con sicurezza sul loro consenso e sulla loro adesione.

**Ora, allo stato attuale delle cose**, non si può dire che i sindacati che hanno firmato l'accordo del conglobamento, abbiano in mano le classi lavoratrici italiane, perchè **gran parte dei nostri lavoratori** o non sono iscritti in nessun sindacato o sono iscritti nella **CGIL**, la quale è notoriamente **succube al PCI**, e per motivi politici si è schierata contro l'accordo in questione.

Per questo è necessario **combattere con tutte le forze** quella specie di **indifferentismo** o « **qualunquismo** » sociale, che porta tanti nostri lavoratori, anche cattolici, non solo a **disinteressarsi** e ad **estranarsi** dalla vita e dai problemi sindacali, ma anche a ritenere e a presentare i sindacati come organizzazioni completamente **inutili**, se non addirittura **nocive** e **pericolose**.

Certo, come **cattolici**, nella nostra azione sociale non dobbiamo mai dimenticare l'**ordinamento** e la **subordinazione essenziale** del mondo materiale al mondo spirituale, della vita presente alla vita futura, dell'uomo a Dio; ma proprio questa **visione spirituale e soprannaturale** del mondo e della vita contiene, ci sembra, non una approvazione, ma una **severa condanna per ogni forma di « qualunquismo » sociale**, in quanto che essa ci vuole **costantemente intenti** al riscatto delle realtà terrestri e alla costruzione di un ordinamento sociale sempre più conforme alla giustizia, alla carità e ai diritti imprescrittibili della persona umana, e **costantemente solleciti** nell'uso di quei mezzi che più efficacemente portano all'attuazione di questo piano divino, ed **oggi**, tra questi mezzi, bisogna annoverare anche la presenza e l'azione di un **sindacalismo veramente efficiente e democratico**.

A qualcuno può sembrare che le organizzazioni sindacali esistenti nel nostro Paese presentino **troppi difetti** per meritare la sua fiducia e la sua adesione, ma è il caso di domandarci se tali difetti non sussistano anche per colpa nostra, in quanto neghiamo loro il nostro contributo personale o il contributo delle persone che **dipendono** da noi o che si muovono nella sfera della **nostra influenza**, mentre sappiamo che il **risanamento degli organismi sociali** non si ottiene abbandonandoli alla loro sorte, ma con la trasfusione di sangue giovane, ossia con l'**immissione di elementi sani e dinamici**, che imprimano un nuovo indirizzo od un nuovo ritmo all'attività del corpo sociale in cui vengono inseriti.

Urge quindi svolgere — dentro e fuori le associazioni e gli ambienti cattolici — un'**intensa opera di persuasione e di propaganda**, per indurre tutti i lavoratori ad iscriversi in quelle **organizzazioni sindacali**, che hanno un programma sostanzialmente ispirato alla dottrina sociale della Chiesa, per metterle in grado di **tener testa** sia all'azione spesso demagogica e nefasta della C.G.I.L., sia alle resistenze e alle pressioni della Confindustria, non reamente giustificate dalla congiuntura economica e sociale dell'azienda, della categoria o del Paese, e per metterle in grado di « dire una **parola decisiva sul futuro del proletariato italiano** », accelerando il processo di **maturazione** e di **promozione** delle classi lavoratrici del nostro Paese.

Antonio Toldo